Il Pantheon del Cielo di Aurelio Bruno: presentazione di Angelo Tonelli

Il lavoro di Aurelio Bruno nasce da una domanda elementare che la letteratura archeologica standard sul Pantheon tende a eludere: perché un edificio circolare, privo di finestre, illuminato da un unico oculus aperto al cielo, viene fondato in Campo Marzio, in prossimità della palus Caprae, in asse con il Mausoleo di Augusto? La risposta convenzionale – tempio dedicato a tutti gli dei, capolavoro ingegneristico adrianeo – descrive il come, non il perché. La tesi di Bruno è che il Pantheon non sia un monumento celebrativo ma uno strumento, un organon rituale destinato all'ascesa stellare dell'imperatore. Una macchina teurgica che traduce in architettura una precisa cosmologia.

Il presupposto topografico e dinastico

Il primo nucleo della dimostrazione è topografico e storico. Le indagini di scavo più recenti hanno evidenziato che il Pantheon di Agrippa del 27 a.C. fu costruito in asse con il Mausoleo di Augusto, con le porte d'ingresso poste l'una di fronte all'altra e collegate da un percorso rettilineo. La collocazione presso la palus Caprae non è casuale: la tradizione vi colloca l'apoteosi di Romolo, assurto al cielo come Quirino. Cassio Dione attesta che Agrippa intendeva collocare la statua di Augusto direttamente nella cella, e che Augusto rifiutò, concedendo solo che le statue sua e di Agrippa fossero poste nel pronao. Il Pantheon nasce quindi come Augustaion, tempio dinastico preposto a preparare e ritualizzare la futura ascesa di Augusto. Le monete con il Capricorno, il voto dei poeti che gli augurano di tornare tardi in cielo, serus in caelum redeas, e la leggenda del Sidus Iulium, la cometa apparsa per sette giorni ai giochi funebri di Cesare, non sono per Bruno semplice propaganda, ma teologia politica. Come ricorda la lezione di Kantorowicz sui due corpi del Re, usare strumentalmente gli astri per fini terreni sarebbe stato atto di hybris punito dagli dei. L'apoteosi richiedeva una fede condivisa nell'origine celeste dell'anima dei fondatori.

Il Mondo degli Antichi

Per comprendere la funzione dello strumento, Bruno ricostruisce nella Parte centrale dell'opera la cosmologia antica, senza la quale il Pantheon resta incomprensibile. Il Mondo, Kosmos, non è la Terra. È una sfera chiusa e ordinata, con la Terra immobile al centro, circondata dalle acque dell'Oceano e dalle sfere celesti. Si articola in due regioni ontologicamente distinte: la regione sublunare, sotto la Luna, regno del mutamento, della nascita e della morte, composto dai quattro elementi, e la regione superlunare, sopra la Luna,

regno dell’immutabilità e dell’eternità, composto di etere, la quintessenza. Il limite estremo del Mondo è il firmamento, da firmus, solido, muro cristallino e impenetrabile che racchiude il moto degli astri. Bruno ne segue la descrizione in Pseudo-Aristotele, Ario Didimo, Cicerone nel Sogno di Scipione, e nella tradizione che vede il Mondo come Tempio di Dio. Decisivo è il mito orfico dello Specchio di Dioniso. Dioniso viene catturato dai Titani mentre contempla la propria immagine riflessa in uno specchio. Per i neoplatonici, Plotino e Proclo, quello specchio è il cosmo stesso. Le anime, vedendo il proprio riflesso nel firmamento cristallino, ne sono attratte e discendono nel mondo materiale. L’ascesa è quindi ritorno, anamnesi, ricongiungimento all’origine.

Sole, moti retrogradi e labirinti

In questo quadro Bruno inserisce due tesi di grande originalità. La prima riguarda il Sole come misura del Mondo e del moto dei pianeti. La seconda riguarda i moti retrogradi, quel rallentare, fermarsi e tornare indietro che i pianeti mostrano se osservati dalla Terra. La scoperta pitagorica di questi moti è alla base, secondo Bruno, dell’enigma dei labirinti. Il labirinto non è un gioco architettonico, ma una mappa celeste. Le strutture circolari suddivise in quadranti costringono il camminatore a continue inversioni di marcia, a nodi, che rispecchiano esattamente le orbite apparenti di Mercurio e Venere. Da qui deriva la danza rituale della Geranos, la Danza delle Gru, eseguita solennemente a Delo presso il tempio di Apollo. I danzatori si muovono verso il centro, simbolo della discesa negli Inferi e della morte, per poi invertire il senso di marcia e uscire, simbolo dell’ascesa e della rinascita stellare. Nel Pantheon, i riti lustrali di circumambulazione compiuti lungo i cerchi concentrici del pavimento, sotto l’influsso dei raggi solari dell’oculus, avevano lo scopo di sintonizzare l’anima dell’imperatore e dei sacerdoti con l’armonia rotatoria del cosmo, secondo il

principio ermetico per cui ciò che è in basso è come ciò che è in alto.

Parmenide e il sistema egizio delle corone

Il cuore filologico del volume è dedicato a Parmenide. Bruno non lo legge solo come padre dell'ontologia, ma come sacerdote di Apollo e come cosmologo. Nei frammenti in cui compare la daimon che tutto governa, colei che presiede al parto e all'unione, egli identifica Venere-Afrodite. Essa è la Necessità, Ananke, che costringe gli astri a mantenersi entro i propri limiti cosmici ruotando attorno all'axis mundi. Platone dirà "Il legame del cielo, la forza che tiene unita la volta celeste, come fanno le fasce della chiglia della trireme". Da questi frammenti ricostruisce il sistema delle corone, stefanai, fasce circolari concentriche di luce e tenebra. La sequenza proposta è radicalmente diversa da quella manualistica: al centro ciò che è più solido, Terra e Acqua, poi Aria come emanazione, poi Etere e Fuoco, poi Luna come fuoco non mescolato, poi Sole come rara esalazione di fuoco posta subito dopo la Luna, poi il duo Mercurio-Venere in orbita intorno al Sole, con Venere al centro come Giustizia e Necessità, poi Marte, Giove e Saturno come miste di luce e tenebra, poi la Via Lattea come esalazione, poi il firmamento

solido come muro, e infine l'ultimo Olimpo, l'Empireo. Questa mescolanza di luce e tenebra richiama le successive tesi di Empedocle, suo discepolo, ove Contesa penetrando dall'esterno nello Sfero per frammentarlo, separa gli elementi e dà inizio al cosmo attuale, differenziato. Medesima configurazione cosmologica stava nelle teorie zoroastriane ove l'assalto di Ahriman dava inizio all'era della "Mescolanza" (Gumezišn), in cui il bene e il male coesistono e lottano nella materia, per come esposto dal Bruno nel suo recente testo "Empedocle".

L'ordine cosmologico sopra descritto è, però, quello egizio o platonico, seguito da Eraclide Pontico, Filolao, Platone, Aristotele e Plutarco: Terra, Luna, Sole, Venere, Mercurio, Marte, Giove, Saturno. Diverso dall'ordine caldeo, Terra, Luna, Mercurio, Venere, Sole, che si imporrà a partire dal II secolo a.C. Macrobio stesso chiarisce l'equivoco: gli Egiziani mantengono l'ordine corretto e comprendono cosa ha tratto in inganno i Caldei. Venere e Mercurio scorrono ora sopra ora sotto il Sole e sembrano essergli inferiori, ma non lo sono mai. Porre Venere al centro del sistema significa porre al centro la dea della riproduzione e dell'unione, che governa le orbite. È un'anticipazione di un sistema parzialmente eliocentrico e la chiave per comprendere il ruolo di Ananke e Dike, nel sistema parmenideo.

Le Porte del Cielo e la Via Lattea

La sorte dell'anima dopo la morte, tema presupposto concettuale alla stessa costruzione del Pantheon, è trattata nella sezione sull'etere, l'aurea catena omerica che collega Cielo e Terra, e la Via Lattea come luogo delle anime beate. Bruno recupera la dottrina delle due Porte solstiziali, trasmessa da Macrobio nel Commento al Sogno di Scipione, da Porfirio nell'Antro delle Ninfe, da Vettio Valente e da Omero stesso nell'episodio dell'antro delle Naiadi. Esistono due ingressi nel cielo: la Porta degli Uomini, rivolta a Borea,

nel segno del Cancro, al solstizio d’estate, per la discesa delle anime verso la generazione, e la Porta degli Dei, rivolta a Noto, nel segno del Capricorno, al solstizio d’inverno, per l’ascesa verso l’Etere, sorvegliata da Giano Bifronte.

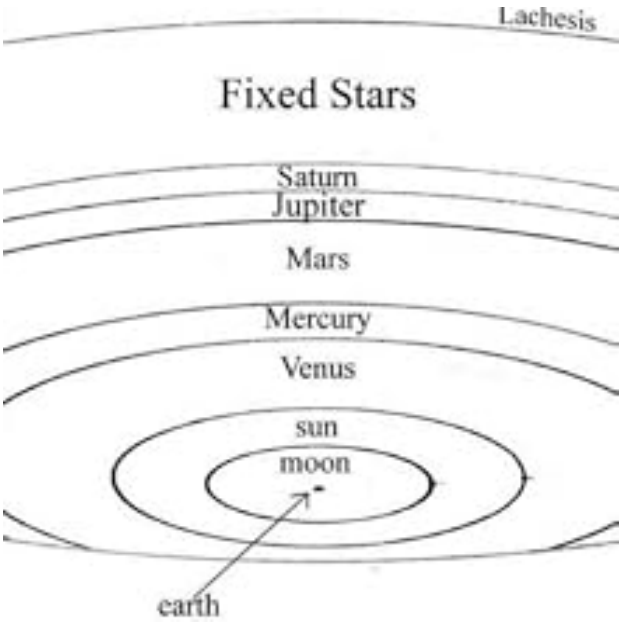
Vettio Valente precisa che il Cancro è l’oroscopo del mondo all’origine e il Capricorno il suo tramonto. Le due Porte corrispondono ai due punti in cui la Via Lattea, cerchio dello Stesso, interseca lo zodiaco, cerchio del Diverso, formando nel cielo una grande X, simbolo dell’oltretomba antico per Platone. La Luna, in questo sistema, funge da vera e propria dogana cosmica tra puro e impuro. Applicata ad Augusto, la dottrina diventa stringente. Augusto aveva quale suo simbolo zodiacale il Capricorno. Le monete con il Capricorno non sono mera propaganda, ma indicazione tecnica della via che la sua anima dovrà percorrere. La Porta degli Dei è la sua porta.

Le tecniche di ascesa

La parte più estesa e più innovativa del libro è dedicata alle tecniche teurgiche di ascesa. Bruno non si limita a evocare l’armonia delle sfere come metafora poetica, ma la descrive come prassi rituale. L’ascesa avveniva per mezzo dei raggi solari, per mezzo di pietre ed erbe legate ai sette cieli, secondo i lapidari astrologici come la Lettera di Tessalo a Cesare Augusto, per mezzo dei nomi divini e della telestica, per mezzo della musica, per mezzo di vocalizzazioni e per mezzo di riti circumambulatori, per mezzo del silenzio, la Sige, e delle parole di passo. Fondamentale è la musica. I Pitagorici avevano scoperto che le distanze tra i cieli rispondevano a rapporti musicali. Ogni pianeta emette una nota, l’ottava sfera completa l’ottava. Le sette vocali greche corrispondono ai sette pianeti, alle sette note, alle sette Sirene di Platone e alle sette Muse. Igino nelle Fabulae attribuisce alle Parche l’invenzione delle vocali. Questa

scala armonica, secondo le fonti, costringeva fisicamente l’anima a muoversi in consonanza con le sfere con cui condivide la sostanza eterea.

Il culmine è l’Apathanatismos, la ricetta per l’apoteosi stellare dell’imperatore, conservata nella Liturgia di Mitra del Grande Papiro Magico di Parigi. Bruno ne propone una reinterpretazione siderale ed egizia. Il rito prevede vocalizzazioni delle sette vocali ripetute ventitré volte, invocazioni alle Muse, alle Sirene e alle Parche, e culmina nell’apparizione di Apollo al quarto logos, che conduce l’iniziato verso il polo celeste. È un vero e proprio manuale d’uso per il conseguimento dell’apoteosi.



Apollo, Pitagora e la sintesi architettonica

Da qui la connessione apollinea. Bruno ricostruisce la connessione iperborea tra Apollo e Pitagora, il ruolo di Pitagora e delle Muse, di Orfeo e della musica del cosmo, delle purificazioni orfiche e pitagoriche, dell’ascesa e caduta del pitagorismo a Roma e del suo ritorno in età augustea. La statua di Augusto di Prima Porta, con Apollo con la lira e la quadriga del Cosmo, e la statua di Apollo Palatino, non sono decorazione, ma programma teologico. Augusto si presenta come nuovo Apollo, dio del Sole,

dell’armonia e della purificazione. Parmenide stesso, letto nel Proemio del Peri Physeos come sacerdote di Apollo sul carro del cosmo, che percorre la strada dai molti canti al suono del flauto a canne e varca la Porta dei sentieri di notte e giorno, diventa il modello del viaggio di Augusto. Si giunge così alla sintesi architettonica finale, che è la tesi che va compresa alla luce di tutto il percorso precedente.

Il Pantheon unisce due contributi. Il contributo platonico è il gigantesco fusaiolo del Mito di Er nel decimo libro della Repubblica. Le otto fasce circolari visibili all’interno e all’esterno della cupola sono i fusaioli concentrici del fuso di Ananke, gli otto cieli, i sette pianeti e l’ottava sfera delle stelle fisse. L’oculus è l’asse del mondo, la colonna di luce invisibile attorno a cui ruota l’universo, l’opaion che trova parallelo nordico nell’albero Yggdrasil, albero del mondo, posto al polo nord geografico sotto la stella polare. Il contributo egizio-ellenistico è il cilindro. Pronao e rotonda compongono un cilindro sormontato da emisfera, forma che traduce in pietra il sistema egizio delle corone.

Il terzo contributo, ancora platonico, è il pavimento e il disegno urbanistico destinato alla Religione del Mondo. I cerchi concentrici del pavimento non sono decorazione, ma mappa cosmica calpestabile, destinata alla danza delle gru, alla processione rituale che imita il movimento rotatorio delle stelle e delle anime, unite tanto nel movimento quanto nella consustanzialità, come scrive Ermete Trismegisto quando descrive l’intelletto demiurgo che crea sette ministri che racchiudono in cerchi il mondo sensibile.

Conclusione

In questa lettura il Pantheon cessa di essere un tempio passivo e diventa strumento attivo di purificazione. Al suo interno, l'imperatore e i sacerdoti, attraverso raggi, pietre, erbe, musica, vocalizzazioni in risonanza con astri e Muse, silenzio e circumambulazione lungo i cerchi concentrici, sotto il fascio luminoso dell'oculus, ripercorrono a ritroso la discesa dell'anima attratta dallo Specchio di Dioniso, si purificano dalle scorie sublunari e si preparano a varcare la Porta degli Dei nel Capricorno. È questa inedita integrazione di archeologia, filologia neoplatonica, storia delle religioni e teurgia tardo-antica, sostenuta da un vasto apparato di fonti che spazia dallo Pseudo-Aristotele a Vettio Valente, da Porfirio al Papiro Magico, l'elemento che rende il volume di Bruno irriducibile alla vulgata manualistica e che una sintesi automatica tende a cancellare riducendolo a sola astratta tecnica architettonica.

(Il Pantheon del Cielo di Aurelio Bruno – Culture e riti per l'ascesa stellare nel Pantheon platonico di Roma. Prefazione

di Angelo Tonelli, Edizioni A.V.I. 2023 –

DOI: https://doi.org/10.5281/zenodo.22859652

Orcid:https://orcid.org/0000-0001-8018-5911)

Angelo Tonelli